

bre 2000 ha istituito l'area marina protetta (...) e così via, gestita dall'ente regionale da lei citato (:..) e così via. Poi, chiedo notizie dell'erogazione dei fondi. Su questo, lei non mi ha risposto, signor sottosegretario.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. L'ho detto: il 7 marzo!

TEODORO BUONTEMPO. Quando verranno erogati? Sono stati erogati? In quale data? La mia interrogazione riguarda questo. Comunque, signor sottosegretario, non so come farà: mi risponderà per iscritto o per telegramma. Non ho capito. Chiedo scusa al Presidente.

In sostanza, si tratta di questo. Noi alle porte di Roma, in una zona che ha subito devastazioni e speculazioni, ma che ha anche avuto negli anni '30 un'opera eccezionale di ingegneria idraulica con la bonifica, in una parte del litorale dove non ci sono isole, è una rarità che sia stata rinvenuta una zona di altissimo pregio ambientale. Si tratta di un'area che si trova tra Ostia e Torvaianica, non lontanissima dalla riva, sulla quale il ministero con un decreto del 2000 ha istituito la riserva marina. Questa è una zona che meriterebbe di essere valorizzata, proprio perché è alle porte di Roma, a cinque minuti dall'aeroporto. Infatti, è una rarità che si sia creata una situazione nella quale possiamo ammirare animali e vegetali di specie rarissime. Ora le Secche di Tor Paterno appaiono proprio come una vera e propria isola sul fondo del mare in un ampio deserto di sabbia e fango: la profondità è di circa 60 metri, mentre la sommità della montagna giunge a 18 metri sotto il livello del mare. Di tutto questo non solo chiedevo la valorizzazione, ma ho anche citato il fatto che sulla terraferma vi è una struttura che può essere attrezzata per mostre fotografiche, per studi e per ricerche. Infatti, che lì ci sia questa riserva naturale lo abbiamo scoperto; ora si tratta di come farla godere.

Sul fatto che il decreto c'è, non ho ancora capito se dal 2000 ad oggi...

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il 7 marzo l'erogazione!

TEODORO BUONTEMPO. Il 7 marzo è stata già fatta l'erogazione.

Su questo la invito a fare una ricerca, perché a me non risulta e il senso dell'interrogazione, onorevole sottosegretario, era proprio questo. Nel rispetto del ministro dell'ambiente — so quanto l'onorevole Matteoli ci tenga a rispettare le regole —, lui, nella sua azione di governo, ha sempre fatto di tutto perché nei limiti del possibile il Governo non sia inadempiente. Quindi, è questo il motivo dell'interrogazione, per cui mi stupisco come mai un buon Governo e un buon ministro, secondo quanto a me risulta, al momento non abbiano fatto l'erogazione.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. L'hanno fatta, invece.

TEODORO BUONTEMPO. Se questo è avvenuto, invito il Governo a fornirne documentazione, altrimenti dovrò ripresentare un'ulteriore e diversa interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 13.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**Messaggio del Presidente della Repubblica
al Parlamento.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che in data odierna, 23 luglio

2002, ho ricevuto la seguente lettera dal Presidente della Repubblica:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di trasmetterle il messaggio che, avvalendomi della facoltà conferita dall'articolo 87, secondo comma, della Costituzione, invio alle Camere in materia di pluralismo e imparzialità dell'informazione. Voglia cogliere, onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione ».

Il testo del messaggio inviatoci dal Presidente la Repubblica è il seguente, ne do lettura:

« Onorevoli Parlamentari,

la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta; si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile.

Il principio fondamentale del pluralismo, sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione Europea, è accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale.

Il tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotele diffusione e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Il mondo appare sempre più un insieme di mezzi e di reti interconnesse, che abbracciano l'editoria giornalistica, la radiotelevisione, le telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il settore della stampa, la legge 5 agosto 1981, n. 416, fissa limiti precisi alle concentrazioni e detta norme puntuali per la loro eliminazione ove esse vengano a costituirsi. Secondo i dati forniti dal Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella sua Relazione annuale sull'attività svolta, presentata il 12 luglio scorso, i limiti posti dalla legge alle concentrazioni in materia di stampa risultano rispettati.

Per quanto concerne l'emittenza televisiva, dopo la sentenza n. 826 del 1988, nella quale la Corte Costituzionale affermava che il pluralismo « non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato », il Parlamento approvò la legge 6 agosto 1990, n. 223, per disciplinare il sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Si tratta della prima legge organica che, nel suo articolo 1, dopo aver affermato il preminente interesse generale della diffusione di programmi radiofonici e televisivi, definisce i principi fondamentali del sistema: « il pluralismo, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, l'apertura alle diverse opinioni, tendenze politiche, sociali, culturali e religiose, nel rispetto della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione ».

La successiva legge 31 luglio 1997, n. 249, ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e ha dettato norme con le quali ha precorso, con lungimiranza, il tema della cosiddetta « convergenza multimediale », tra telecomunicazioni e radiotelevisione, attribuendo all'Autorità indipendente competenza su entrambi i settori.

Dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti, considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo.

La giurisprudenza costituzionale, sviluppata nell'arco di un quarto di secolo, ha trovato la sua sintesi nella sentenza n. 420 del 1994, nella quale la Corte ha richiamato il vincolo, imposto dalla Costituzione al legislatore, di assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera manifestazione del pensiero, e di garantire, in tal modo, il fondamentale diritto del cittadino all'informazione.

Questi principi hanno avuto conferma nell'aprile scorso nella sentenza n. 155 del 2002 della stessa Corte che, richiamando i punti essenziali delle precedenti decisioni, ha ribadito l'imperativo costituzionale, secondo cui il diritto di informazione, garantito dall'articolo 21 della Costituzione deve essere « qualificato e caratterizzato, tra l'altro, sia dal pluralismo delle fonti

cui attingere conoscenze e notizie — così da porre il cittadino in condizione di compiere le proprie valutazioni avendo presenti punti di vista e orientamenti culturali e politici differenti — sia dall'obiettività e dall'imparzialità dei dati forniti, sia infine dalla completezza, dalla correttezza e dalla continuità dell'attività di informazione erogata ».

Tale sentenza è particolarmente significativa là dove pone in rilievo che la sola presenza dell'emittenza privata (cosiddetto pluralismo « esterno ») non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica, ove non concorrano ulteriori misure « sostanzialmente ispirate al principio della parità di accesso delle forze politiche » (cosiddetto pluralismo « interno »).

I principi e i valori del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione nel settore delle comunicazioni elettroniche sono stati richiamati e hanno trovato sistemazione organica in quattro recenti Direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, che dovranno essere recepite dai Paesi membri entro il luglio del 2003. Il contenuto di queste Direttive è in sintonia con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che, nel secondo comma dell'articolo 11, sancisce espressamente il rispetto del pluralismo e la libertà dei *media*.

Nelle premesse di tali Direttive sono indicate le finalità di una politica comune europea in materia di informazione. Viene, in particolare, definito il concetto di libertà di espressione, precisando che questa « comprende la libertà di opinione e la libertà di trasmettere informazioni e idee, nonché la libertà dei mezzi di comunicazione di massa e il loro pluralismo ».

In particolare, nella Direttiva denominata « Direttiva quadro »:

viene specificato che « la politica audiovisiva e la regolamentazione dei contenuti perseguono obiettivi di interesse generale, quali la libertà di espressione, il pluralismo dei mezzi di informazione, l'imparzialità, la diversità culturale e linguistica, l'inclusione sociale, la protezione dei consumatori e la tutela dei minori »;

si fa obbligo agli Stati membri di « garantire l'indipendenza delle autorità nazionali di regolamentazione in modo da assicurare l'imparzialità delle loro decisioni »;

è riservato grande spazio all'assetto del mercato e all'esigenza di assicurare un regime concorrenziale.

Nel volgere di pochi anni anche l'Italia disporrà delle nuove possibilità che l'evoluzione della tecnologia mette a disposizione dell'emittenza radiotelevisiva. Questo sviluppo produrrà un allargamento delle occasioni di mercato e rappresenterà un freno alla costituzione o al rafforzamento di posizioni dominanti, pur nella necessaria considerazione delle dimensioni richieste dalle esigenze della competizione nell'ambito del più ampio mercato europeo e mondiale.

La legge 30 marzo 2001, n. 66, prevede, in proposito, che « le trasmissioni televisive dei programmi e dei servizi multimediali su frequenze terrestri devono essere irradiate esclusivamente in tecnica digitale entro l'anno 2006 ».

E, tuttavia, il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico. Saranno, quindi, necessarie nuove politiche pubbliche per guidare questo imponente processo di trasformazione. È questo un problema comune a tutti i paesi europei, oggetto di vivaci dibattiti e di proposte innovative.

Onorevoli Parlamentari,

la prospettiva della nuova realtà tecnologica, il quadro normativo offerto dalle recenti Direttive comunitarie e le chiare indicazioni della Corte Costituzionale richiedono l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelediffusioni, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi.

Nel redigere tale legge occorrerà tenere presente, per quanto riguarda la radiotelevisione, il ruolo centrale del servizio pubblico. Il Trattato di Amsterdam, che

vincola tutti paesi dell'Unione Europea, muove dal presupposto « che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione ».

Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, troppo spesso non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive.

È fondamentale, inoltre, che la nuova legge sia conforme al Titolo V della Costituzione, che all'articolo 117 ha assegnato alle Regioni un preciso ruolo nella comunicazione, considerando questa materia ricompresa nella legislazione concorrente insieme a quella della promozione e dell'organizzazione di attività culturali, che ne costituisce un logico corollario. Secondo la riforma costituzionale, spetta allo Stato determinare i principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali.

Nella definizione di tali principi fondamentali, lo Stato svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e della identità culturale italiana. Essi costituiscono la più valida cornice, entro la quale trova esplicitazione il pluralismo culturale, ricchezza inestimabile del nostro Paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione.

La cultura — questo è mio convincimento profondo — è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della

maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria.

Quando si parla di « statuto » delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione.

Anche a tal fine, la vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della « *par condicio* ».

Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

Riassumo le considerazioni fin qui svolte, dalle quali emergono alcuni obiettivi essenziali:

specificazione normativa — tenendo conto delle variazioni introdotte dalle innovazioni tecnologiche in continua evoluzione — dei principi contenuti nella legislazione vigente e nella giurisprudenza della Corte Costituzionale;

attuazione delle Direttive comunitarie che l'Italia dovrà recepire entro il luglio del 2003;

definizione di un quadro normativo per l'attivazione della competenza concorrente delle Regioni nel settore delle comunicazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 117 del nuovo Titolo V della Costituzione;

perseguimento dello scopo fondamentale di meglio garantire, attraverso il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, i diritti fondamentali dell'opposizione e delle minoranze.

Onorevoli Parlamentari,

ho voluto sottoporre ai rappresentanti eletti della Nazione queste riflessioni, perché avverto che sta a noi tutti provvedere per il presente e, al tempo stesso, guardare al futuro, prefigurando e preparando con lungimiranza un sistema di valori e di regole che salvaguardi e sostenga la vita e l'azione delle nuove generazioni.

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle reti di comunicazione è qualcosa di più di un avanzamento tecnico: configura un salto di qualità; muta il contesto nel quale si esplica la vita culturale e politica dei popoli; apre straordinarie possibilità di conoscenza, di nuovi servizi, di partecipazione, di crescita individuale e collettiva.

Dobbiamo vivere questo momento di transizione con consapevolezza e fiducia. Un processo di innovazione affidato alle forze della società, promosso e accompagnato dall'azione pubblica in una appropriata cornice normativa, è la base per una nuova stagione di sviluppo morale e materiale della Nazione.

È questa una sfida che coinvolge tutte le istituzioni: saper tradurre l'innovazione in una grande opportunità di formazione per i cittadini.

Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio (*Generali applausi*)».

Dal Palazzo del Quirinale, addì 23 luglio 2002

« *Firmato*: Carlo Azeglio Ciampi
Controfirmato: Silvio Berlusconi ».

Onorevoli colleghi, siamo grati al Presidente della Repubblica perché il suo messaggio nasce dalla fiducia e dal rispetto che egli ripone nel Parlamento.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, oggi appositamente convocata, d'intesa con il Senato, ha fissato per giovedì 25 luglio, alle ore 15, il dibattito sul messaggio del

Presidente della Repubblica, che sarà stampato e distribuito immediatamente (Doc. I, n. 2). È previsto, per l'occasione, l'intervento di un deputato per gruppo per un tempo limitato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Deodato, Fiori, Giovanardi, La Malfa e Mazzocchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2308.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha chiesto il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

IV Commissione (Difesa):

S. 585-594 – Senatori NIEDDU ed altri; PALOMBO ed altri: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale (IHB) e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN) » (*approvata*,

in un testo unificato, dal Senato) (2308) (la Commissione ha elaborato un nuovo testo).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge RAMPONI: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (1325), attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

Seguito della discussione delle mozioni Marcora ed altri n. 1-00079 e Bertolini ed altri n. 1-00101 sulla sede dell'Autorità alimentare europea (ore 16,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Marcora ed altri n. 1-00079 e Bertolini ed altri n. 1-00101 sulla sede dell'Autorità alimentare europea (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e che il Governo si è espresso favorevolmente sulle mozioni all'ordine del giorno.

Comunico che è stata presentata la risoluzione Losurdo e Franz n. 6-00024 (*vedi l'allegato A – Risoluzione sezione 2*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione testè presentata.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, il dispositivo della risoluzione degli onorevoli Losurdo e Franz è accettabile nella sua integrità.

La città di Parma è altamente qualificata per ospitare l'Autorità alimentare, oltre che per le importanti tradizioni alimentari della zona, anche per la presenza di prestigiosi centri di ricerca specializzati nel settore della sicurezza alimentare e per le sinergie con altre organizzazioni specializzate nel settore alimentare, come la FAO ed il Programma alimentare mondiale, con sede nel nostro paese. Parma risponde, inoltre, a tutti i requisiti tecnici stabiliti dalla Commissione e dal Parlamento europeo per ospitare tale struttura.

Il Governo, fin dalla decisione di appoggio della candidatura di Parma, ha svolto, operando di concerto con il comitato promotore, numerose iniziative volte a promuovere la candidatura della città. Vari passi sono stati compiuti presso gli altri governi dell'Unione europea e l'attività diplomatica sarà ulteriormente intensificata per raggiungere l'obiettivo.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertolini. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già ampiamente illustrato da chi mi ha preceduto nella discussione sulle linee generali, l'isti-

tuzione di un'agenzia alimentare europea indipendente rappresenta la risposta ad una delle priorità espresse dall'Unione europea, vale a dire quella di assicurare agli Stati membri di poter disporre degli standard più elevati nel campo della sicurezza alimentare.

A quest'autorità, come emerge dal Libro bianco sulla sicurezza alimentare del gennaio 2000, verranno attribuiti molteplici ed importanti compiti, dal parere scientifico indipendente sui vari versanti legati alla sicurezza alimentare, alla comunicazione ed al dialogo con i consumatori sulle questioni sanitarie legate all'alimentazione ed alla sicurezza alimentare, fino alla realizzazione di reti con le agenzie alimentari nazionali e con gli organismi scientifici.

L'obiettivo è quello di istituire un'autorità che sia il punto di riferimento scientifico per l'intera Unione, concorrendo a realizzare un livello elevato di protezione della salute dei consumatori attraverso azioni coordinate ed integrate sul fronte della sicurezza alimentare, accrescendo, in questo modo, la fiducia dei consumatori stessi nella politica alimentare dell'Unione.

Il 19 maggio 2000, è stata presentata ufficialmente la candidatura della città di Parma quale sede di quest'autorità. La decisione è nata dalla convinzione che il luogo vocato a sede di questa autorità dovesse possedere, contemporaneamente, diverse caratteristiche: non solo, quindi, quelle legate alla specializzazione agro alimentare, che Parma possiede, con una straordinaria concentrazione di produzioni alimentari tipiche di elevatissima qualità, riconosciute ed esportate a livello mondiale, ma anche in quanto territorio dove si è realizzata quella speciale sintesi di esperienze alimentari da cui si è venuta a formare una vera e propria cultura della qualità degli alimenti.

Parma è quindi sede naturale di questa agenzia, non solo perché luogo di eccellente specializzazione agroalimentare, ma soprattutto perché è in questa area che si è raggiunta una sintesi eccezionale di opportunità, dall'elevato *standard* delle

tecniche di controllo e della qualità dei processi – fino alla presenza di sedi scientifiche universitarie di altissimo livello – ad un'industria meccanica alimentare che la rendono punto di riferimento per il settore a livello internazionale.

La scelta di Parma come sede di questa autorità è stata in quest'ultimo anno sostenuta e caldeggiata fortemente dal Governo Berlusconi, anzi – come già detto dal collega Orsini nella discussione generale – il nostro Governo ha avuto la capacità indiscutibile di invertire in pochi mesi quel *trend* negativo che vedeva l'Italia relegata al ruolo di comparsa nelle decisioni assunte a livello europeo ed internazionale. Il Governo Berlusconi ha quindi avuto la straordinaria peculiarità di affermare nel campo della politica estera una qualificante iniziativa politica dell'Italia, in particolare in Europa, dove si era avvezzi ad un'azione politica di acquiescente approvazione di decisioni assunte da altri. Un modo di stare in Europa, quello del passato, che ha condotto a gravi discriminazioni in molti settori, foriere di danni non solo di immagine, ma soprattutto economici per il nostro mondo produttivo, in particolare di quello agricolo. Quindi, acquista veramente un sapore di pretestuosità il sostenere, come hanno fatto alcuni colleghi dell'opposizione, che con l'attuale Governo si debbano constatare progressivi arretramenti della possibilità di successo della candidatura di Parma. Noi siamo invece certi che l'attuale Governo, in particolare il Presidente Berlusconi, abbiano messo in campo le proprie forze per poter opporsi a chi vorrebbe l'Italia ancora legata ad un ruolo di subalternità, di accettazione di decisioni prese altrove, ruolo che, lo ripetiamo, fino a pochi mesi fa era all'ordine del giorno. Oggi, fortunatamente, non è più così.

Il sottosegretario di Stato Mantica ha ribadito in quest'Assemblea che l'ottenimento della sede per l'agenzia rappresenta un obiettivo prioritario del Governo, nel quadro del negoziato ancora in corso per l'assegnazione delle sedi dell'istituenda agenzia comunitaria. Ciò significa, da un lato, disponibilità ad appoggiare tutte le

iniziative che il comitato promotore della candidatura di Parma vorrà intraprendere, ma vuole anche dire contrastare quell'atteggiamento di rimando, quell'imperscrutabile temporeggiare che sembra oggi aleggiare nelle sedi europee.

Lo stesso collega Marcora ha evidenziato i problemi avuti con la Presidenza belga che ha portato ad un sensibile arretramento della candidatura di Parma. Solo il decisivo intervento del Presidente Berlusconi ha fatto sì che Parma non venisse addirittura esclusa, eliminata dal pacchetto di quelle città indicate come probabili sedi delle varie autorità. Parma è così fortunatamente rimasta in lizza, anzi, in *pole position*, nonostante la trapeante riluttanza di certi partner europei a riconoscere il rinnovato ruolo politico dell'Italia di oggi, il cui peso è riconosciuto incontestabilmente a livello internazionale.

È vero, quindi, che il Governo sta portando avanti le trattative perché la situazione venga sbloccata e sono certamente apprezzabili le assicurazioni che non si vuole utilizzare questa vicenda, il cui esito positivo è auspicato da tutte le forze politiche qui rappresentate, per scopi di pura polemica politica. Questa posizione ci trova assolutamente d'accordo ed è per questo che esprimeremo un voto favorevole su tutte le mozioni. Consideriamo, infatti, che gli ostacoli che si frappongono a questo obiettivo comune e condiviso siano da ricercare altrove e da contrastare e controbattere con l'univocità di intenti in tutte le sedi istituzionali preposte, nazionali ed europee, da parte di tutti coloro che hanno realmente a cuore gli interessi nazionali.

Crediamo fermamente che il Governo debba proseguire sulla strada già intrapresa di una forte iniziativa diplomatica, ma che ci debba essere di concerto una forte mobilitazione di tutti i soggetti interessati, dal mondo agricolo imprenditoriale a quello dei consumatori, perché la decisione sulla sede dell'autorità alimentare sia messa in discussione nei prossimi vertici europei. Soprattutto perché su questo tema — anche dopo emergenze così disastrose, come abbiamo vissuto per

l'economia agricola e per la sicurezza dei consumatori (mi riferisco alla mucca pazza) — non dovrebbe essere più consentito quel tatticismo peculiare di certe realtà europee, amministrative e burocratiche che tendono a procrastinare, per interessi particolaristici, decisioni necessarie e vantaggiose per l'intera comunità.

Quello che si sostiene e che sostiene tutta l'Italia nel portare avanti la candidatura di Parma quale sede naturale della *Authority* è che non combattiamo questa battaglia per interessi particolari, per cosiddetti interessi di bottega, ma perché siamo consapevoli, senza distinzione di parte, di colore politico, che in questa città si sposano tutte quelle condizioni che sono obiettivamente indispensabili per far decollare l'agenzia e per farla operare nel migliore dei modi.

Per questo motivo riteniamo anche indispensabile, come sottolineato nella nostra mozione, che la scelta operata dalla Commissione europea di localizzare la sede dell'Autorità a Bruxelles sia assolutamente temporanea e che tale assegnazione, per strane alchimie burocratiche, non venga consolidata o resa definitiva. Non può comunque sfuggire all'attenzione comune che il lavoro diplomatico non sarà né breve né facile in quanto tra gli stati dell'Unione non c'è ancora un accordo comune sull'assegnazione delle sedi e che si sta svolgendo una battaglia incruenta e tuttavia durissima per il peso ed i futuri equilibri dell'Europa.

Per questi motivi siamo qui a garantire il massimo appoggio all'attività del Governo e il nostro più completo impegno a sostenere la scelta di Parma quale sede dell'Autorità alimentare europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, l'Autorità alimentare europea è per i Verdi un tema da sempre importante e centrale. Lo abbiamo seguito al Parlamento europeo, abbiamo forte-

mente lavorato perché l'Unione europea aumentasse le garanzie nei confronti dei cittadini, dei consumatori in materia di sicurezza alimentare e abbiamo lavorato anche, con grande determinazione, all'interno del Governo presieduto dall'onorevole Amato perché ci fosse una candidatura italiana ed in particolare, insieme al collega Matteoli che, all'epoca, rivestiva il ruolo di ministro delle politiche comunitarie, proponemmo Parma con una ferma volontà insieme a tanti altri colleghi del centrosinistra perché si trattava e si tratta di una città che esemplifica molto bene la nostra concezione di sicurezza alimentare.

La sicurezza alimentare per l'Italia e per i consumatori europei, a nostro avviso, deve coniugare anche il principio della qualità. Sicurezza non può voler dire soltanto rendere sterili i prodotti alimentari, renderli insapori, inodori, incolori e che semplicemente non facciano male, ma deve difendere anche le qualità organolettiche, la tradizione e la qualità del cibo, l'identità dei territori, delle culture, delle regioni, dei comuni. Da questo punto di vista la scelta e la proposta di Parma è, implicitamente, ed anche esplicitamente, una scelta politica, in contrasto con una cultura molto diffusa negli Stati Uniti d'America dove, per anni, era addirittura vietata l'importazione del prosciutto crudo italiano perché considerato carne cruda e tutto ciò che non era sterilizzato non poteva essere venduto ai consumatori americani. È un'altra logica, è una logica che possiamo rispettare ma che non deve appartenere ad una grande tradizione enogastronomica, alla grande tradizione di cultura del cibo che c'è in Italia e in Europa. Da questo punto di vista occorre considerare, innanzitutto, l'arretratezza del lavoro concernente l'Autorità alimentare europea. Dopo il grande allarme dovuto all'emergenza della BSE, c'è stato un sostanziale rallentamento del lavoro finalizzato ad una efficace opera di precauzione in tema di cibo, in particolare per quanto riguarda il grosso problema del transgenico. Uno dei compiti dell'Autorità alimentare europea è prevenire la diffusione di prodotti come quelli genetica-

mente modificati che possono creare problemi. Uno dei casi, abbastanza esplicito, riguarda l'Autorità inglese di sicurezza alimentare — e ciò ci fa comprendere l'utilità di un'Autorità europea — la quale ha riscontrato, dopo un solo pasto, la presenza nello stomaco di alcuni esseri umani di geni modificati contenuti nel cibo.

Questo ha capovolto l'impostazione diffusa fino a pochi giorni fa, secondo la quale i prodotti geneticamente modificati non si « trasferivano » agli esseri umani. Proprio per evitare che questi fatti si verificassero, vi è la necessità di un'autorità alimentare europea, la quale possa accorgersi dei problemi quando i danni non si siano ancora prodotti. Vi è cioè la necessità di applicare, in modo chiaro e preciso, il principio di precauzione: da ciò deriva, in primo luogo, l'esigenza di accelerare le procedure per l'organizzazione e l'efficace funzionamento dell'autorità, in quanto avere solo un'ipotesi di sede provvisoria non solo è insoddisfacente, ma è inadeguato anche per l'efficacia del ruolo che la stessa autorità dovrebbe svolgere a tutela dei consumatori, dei produttori e di tutti i cittadini europei. Nello stesso tempo, vi è anche un'esigenza di carattere nazionale: cogliamo questa occasione per ricordare che nei provvedimenti, più esattamente nei decreti legislativi, che hanno inciso sui settori dell'agricoltura, della pesca e delle foreste, in particolare nella normativa che ha riguardato il settore agricoltura, era prevista la costituzione, almeno, di un coordinamento interministeriale. All'epoca fu difficile realizzare, per l'opposizione delle burocrazie di alcuni ministeri, in particolare quello della sanità, un'autorità nazionale per la sicurezza alimentare. Il nuovo Governo ha detto più volte che si sarebbe prodigato per costituire tale autorità; ebbene, non solo non ha dato vita a tale organismo, ma l'esecutivo non è riuscito nemmeno ad avviare quel primo passo di coordinamento in tema di sicurezza alimentare previsto, per l'appunto, nei decreti legislativi sull'agricoltura (in quella che comunemente viene chiamata

legge di orientamento) e che, pertanto, dovrebbe essere realizzato in quanto stabilito in un atto di legge.

Per questi motivi dichiaro che i Verdi non solo esprimeranno un voto favorevole sulla mozione Marcora ed altri n. 1-00079 nel suo complesso, ma dichiarano anche la loro « disponibilità » verso il dispositivo della mozione Bertolini ed altri n. 1-00101 (anche se non ne condividiamo l'enfasi presente nelle premesse, non del tutto veritiere; comprendiamo però certi atteggiamenti propagandistici in esse presenti), nonché il nostro favore al dispositivo della risoluzione a prima firma Losurdo in quanto essa mira ad accentuare l'adozione di un'iniziativa unitaria di tutte le forze politiche e sociali del nostro paese affinché si ripresenti con forza la candidatura di Parma e non ci sia alcuna « abdicazione ».

Ci siamo molto rammaricati, perché in occasione di ogni vertice europeo il Presidente del Consiglio ha sempre annunciato che si sarebbe risolta la vicenda di Parma, mentre in realtà questa veniva progressivamente rinviata. Ebbene, riteniamo che, di rinvio in rinvio, la destinazione provvisoria di Bruxelles possa diventare definitiva. Siamo pertanto assolutamente favorevoli ad iniziative energiche del Governo, che dovrà agire su due livelli: quello riguardante i consumatori e gli utenti del nostro paese, per ciò che concerne un forte impegno italiano perché sia costituita una vera autorità per la sicurezza alimentare europea e non si ripetano le esperienze della BSE e quello che oggi ho ricordato a seguito dell'invasione del transgenico selvaggio, indiscriminato e non controllato (anzi, dopo quello che è stato acclarato dalle autorità sanitarie della Gran Bretagna, occorrerebbe sospendere cautelativamente la commercializzazione in Europa dei prodotti geneticamente modificati); in secondo luogo, quello riguardante la localizzazione: è molto importante che sia svolto un deciso lavoro che tenda a ribadire che Parma rappresenta non una candidatura solamente italiana, bensì una candidatura che l'Italia offre per coniugare i valori di sicurezza e qualità alimentare. Questo è fondamentale

ed è ciò che chiedono, a detta di qualsiasi osservatore, tutti i cittadini del nostro continente, gli operatori, i produttori, gli agricoltori, i consumatori. Vi è quindi un grande consenso al quale la politica non può rispondere con la solita logica del « rimpiazzino » sulle *authority*, logica che ne vede sempre rimandata la costituzione perché non si sa come ripartirne le sedi tra i vari Stati membri.

Queste sono le ragioni forti e convincenti del consenso dei Verdi alla mozione Marcora ed altri n.1-00079, nonché del consenso, limitatamente al dispositivo, alla mozione Bertolini ed altri n. 1-00101 e alla risoluzione Losurdo in quanto esse mirano a far sì che il Governo si impegni con forza per ribadire la candidatura di Parma (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, abbiamo seguito la discussione sulle linee generali e la presentazione delle varie mozioni. Ovviamente, siamo favorevoli alla mozione Marcora ed altri n. 1-00079 e chiediamo, per quanto riguarda le altre, eventualmente una votazione separata per le singole mozioni.

Credo che, in questa sede, occorra riconfermare alcuni impegni chiari e ritengo che la votazione delle mozioni non sia un fatto formale; credo, infatti, che si debbano rinnovare alcuni impegni ben precisi.

Un primo impegno, ovviamente, riguarda il Parlamento ed il Governo. Quest'ultimo si deve muovere a livello diplomatico, affinché la sede dell'*authority*, collocata provvisoriamente a Bruxelles, possa essere localizzata nel nostro paese a Parma, in Emilia Romagna.

Dobbiamo chiedere anche un rinnovato impegno alle organizzazioni agricole ed alle organizzazioni dei consumatori, dal momento che questa *authority* svolge compiti precisi anche con riferimento alle organizzazioni agricole e alle richieste dei consumatori.

Vorrei ricordare a tutti che l'*authority* è indipendente dai Governi nazionali così come è indipendente dalla Commissione e dal Parlamento europeo. È un'*authority* indipendente e corrisponde ad una tradizione e ad una storia del nostro paese.

Vorrei ricordare che il nostro è il paese dei grandi prodotti tipici e tradizionali; esso è il paese delle *commodity*, ma anche della grande qualità; è il paese delle DOP, la cui esportazione, anche nei nuovi mercati come quelli asiatici, sta aumentando di anno in anno con percentuali vertiginose: le ultime statistiche dell'ICE mostrano che in alcuni paesi asiatici si è registrato un incremento del 48 per cento rispetto all'anno precedente.

Il nostro è anche il paese delle denominazioni famose. Non a caso, le denominazioni italiane sono, purtroppo, copiate in tutto il mondo e credo si debbano difendere fino in fondo.

È il paese delle filiere, lunghe e corte, organizzate dai produttori agricoli. Le nostre associazioni dei produttori, pur con alcuni elementi di confusione determinati anche dalle norme europee ed italiane, arrivano al mercato in modo organizzato. Nel nostro paese i produttori agricoli riescono a raggiungere direttamente il mercato (pensiamo ai prodotti del settore ortofrutticolo, per il 23 per cento, e ad alcune produzioni, per percentuali che arrivano al 30-35 per cento), sia sul fresco che sul trasformato. Le nostre associazioni di produttori si stanno ponendo il problema di organizzare associazioni transnazionali e le associazioni degli altri paesi sono portate ad aderire alle nostre associazioni di produttori.

In alcune regioni (in Emilia-Romagna ciò accade da tempo e ad essa hanno fatto seguito poi le altre), sono state condotte le prime sperimentazioni sulla lotta guidata e oggi, se vi è la qualità, è anche perché negli anni passati abbiamo cominciato a sperimentare la lotta guidata.

I prodotti della nostra industria alimentare, per quanto concerne la grande distribuzione, sono sparsi in tutto il mondo; in tutto il mondo, infatti, vi sono etichette italiane. La nostra è anche l'agri-

coltura delle grande diversità: le diversità regionali, infatti, sono maggiori di altri paesi europei. È un'agricoltura che ha saputo coltivare le diversità regionali e le diversità delle varie agricolture.

Ecco, allora, che l'*authority*, autonoma — lo ripeto — dai governi ed autonoma dalla Commissione europea, svolge importanti compiti di consulenza scientifica e di assistenza; essa dà istruzioni e suggerimenti sulla normativa e sulle politiche comunitarie, sui temi relativi alla sicurezza alimentare, sui mangimi, sulla salute della gente e sulla salute del cittadino consumatore.

Ha compiti di monitoraggio; coordina la definizione di regole globali, perché oggi sulla salute e sugli alimenti abbiamo bisogno di regole globali; definisce i rischi emergenti; fornisce informazioni al cittadino consumatore: sono tutti compiti codificati nel libro bianco sulla sicurezza alimentare. Vi è — e credo che il libro bianco sulla sicurezza alimentare lo abbia recepito — un nuovo diritto di cittadinanza portato avanti dalle associazioni dei consumatori. Mi riferisco al diritto della salute alimentare, della genuinità di ciò che si consuma, del piacere di consumare un cibo salubre.

In passato anche il mondo agricolo — soprattutto le multinazionali ancora oggi presenti in questo settore — ha giocato molto sui differenziali sociali. Mi riferisco al non avere regole sulla sicurezza alimentare, non avere regole sui prodotti chimici da usare in agricoltura, non avere regole sul lavoro nero, sul lavoro dei bambini in agricoltura. L'industria agroalimentare, soprattutto quella multinazionale, ha giocato molto su tali differenziali sociali. Oggi credo che il nuovo diritto di cittadinanza della salute alimentare debba avere alcune regole, alcuni controlli, alcune trasparenze che l'*authority* ci può garantire. L'*authority* è una risposta che dobbiamo dare a questo nuovo diritto dei consumatori. Lo stesso problema della tracciabilità, di cui stiamo discutendo in Commissione, ha bisogno di regole globali, di regole sui

mercati, di regole che valgano non solo per il mercato europeo, ma per tutti i mercati mondiali.

Oggi a tutto ciò corrisponde un'ansia dei produttori. Questi ultimi, in passato, si preoccupavano dei costi, oggi si preoccupano della qualità, del rischio alimentare. Credo che dare una risposta positiva e muoversi in tutte le direzioni (sui governi europei, sulle associazioni europee, con le grandi organizzazioni dei consumatori e dei produttori agricoli europei) voglia dire fornire una risposta a questa ansia dei cittadini.

Tutto ciò — l'agricoltura diversa, le filiere dell'industria alimentare, la capacità di valorizzare le produzioni agricole — è presente in Emilia Romagna. Tale regione è all'avanguardia su tutto questo e Parma è al centro di questo distretto agroalimentare estremamente importante e significativo per tutto il mondo, perché tutti i mercati del mondo guardano al nostro mercato agricolo. Dunque, credo che muoversi in questa direzione sia una risposta seria che possiamo dare al nuovo diritto di cittadinanza portato avanti dai consumatori e dai cittadini non solo del nostro paese, ma di tutta Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo brevemente, visto che abbiamo già svolto le nostre considerazioni in fase di discussione sulle linee generali, per motivare il senso della nostra mozione. La candidatura di Parma prende lo spunto dalla nascita del comitato promotore a livello provinciale nel novembre del 1999. Pensavamo di poter presentare tale candidatura perché Parma costituisce storicamente un punto di riferimento ben preciso nello scenario agroalimentare nazionale ed europeo se non, addirittura, mondiale.

L'interconnessione tra la tradizione e la cultura secolare dei prodotti tipici e la più recente, ma ormai consolidata, crescita

delle strutture scientifiche e tecnologiche rende la candidatura di Parma particolarmente idonea per la sede dell'autorità alimentare europea prevista dal libro bianco sulla sicurezza alimentare pubblicato nel gennaio del 2000. Non mi riferisco, quindi, solo alla presenza di una diffusa rete di imprese di piccole e medie dimensioni legate alla produzione dei prodotti tipici che fanno di Parma la capitale internazionale del mangiare bene, ma anche alla presenza di significative imprese di grosse dimensioni, alcune a carattere multinazionale, che a Parma hanno sede.

Ma non solo; esiste anche una consolidata e ramificata presenza di imprese impegnate nell'impiantistica alimentare e quindi diciamo che possiamo coprire tutto l'arco della produzione agroalimentare, che è legata appunto alla sicurezza alimentare.

Vi è inoltre un'università particolarmente prestigiosa, in grado di fornire figure professionali altamente qualificate nei settori della produzione agroalimentare e vi è anche un affermato istituto sperimentale sulle conserve alimentari; vi è poi una Camera di commercio, particolarmente attiva sui temi dell'agroalimentare.

Vi è infine un'ulteriore motivazione: il fatto cioè che a Parma si incarni un'idea di sicurezza alimentare, che non è necessariamente solo legata al controllo igienico-sanitario (come è nell'idea di sicurezza alimentare dei paesi nord europei), ma anche ad esempio alla tipicità dei prodotti, al loro legame con il territorio e alla loro certificazione in termini di prodotti DOP e IGP.

Detto ciò, la nostra mozione prende le mosse dalla considerazione che la candidatura di Parma, a livello europeo, ha in questi ultimi mesi subito un arretramento, rispetto alle posizioni che i governi dell'Ulivo erano riusciti a garantirle. Ricordiamo che in occasione del vertice del giugno 2001 Parma poteva essere, insieme ad Helsinki, ormai prossima al traguardo.

Successivamente invece la posizione della candidatura di Parma, come dicevo, ha subito un arretramento. In particolare

al vertice di Laeken si è giunti alla necessità, da parte del Governo di Berlusconi, di porre il veto su un pacchetto di proposte per la localizzazione della sede dell'autorità (non solo di quella alimentare, ma anche di quella dell'agenzia marittima, di quella delle telecomunicazioni e via dicendo), che prevedeva la localizzazione della sede dell'autorità alimentare europea ad Helsinki. Questo veto imposto da Berlusconi per impedire che passasse il pacchetto predisposto dalla presidenza belga è stato, a nostro avviso, più un segno di debolezza che non un atto di forza. Occorreva impedire, infatti, che la presidenza belga arrivasse alla formulazione di un pacchetto sulla localizzazione delle sedi delle autorità che vedeva esclusa Parma. Bisognava, con l'attività diplomatica e con l'attività di promozione della candidatura di Parma, impedire che si arrivasse a quel punto.

Il fatto di porre il veto ha rappresentato dunque un atto di debolezza più che di forza, perché evidentemente è stato la constatazione di non essere riusciti ad ottenere un risultato diplomatico diverso, attraverso le normali attività di trattativa.

Detto ciò, la successiva presidenza spagnola ha sostanzialmente accantonato il problema della localizzazione delle sedi delle autorità. Ciò ha rappresentato un ulteriore arretramento della candidatura di Parma, perché Aznar dichiarò pubblicamente che non avrebbe posto in discussione, nei due vertici di Siviglia e di Barcellona, nessuna ipotesi di compromesso sulla localizzazione delle sedi delle autorità, se non vi fosse stato un accordo fra i governi. Questo accordo evidentemente non c'è stato ed è per questo che lamentiamo una scarsa attività diplomatica da parte del Governo Berlusconi su tale tema. Tanto è vero che il commissario per la direzione generale della Sanità, David Byrne, ha affermato che la sede provvisoria che si è deciso di localizzare a Bruxelles potrebbe diventare addirittura la sede definitiva dell'Autorità alimentare europea. Questo ci preoccupa molto perché

vuol dire che non si sta facendo il dovuto, per scongiurare la possibilità che Bruxelles diventi la sede definitiva.

Infine, vorrei far presente che oggi esiste un fattore nuovo, che ci permette di riproporre la candidatura di Parma con maggiori possibilità di riuscita. Questo fattore è la nomina, da parte della Commissione europea, e in particolare da parte del suo Presidente (visto che competono a lui questo tipo di nomine), della direttrice generale alla direzione generale della Sanità nella figura di una esponente finlandese.

Ovviamente, i motivi che hanno portato il Presidente della Commissione europea a questa nomina sono legati alla capacità ed alle doti della persona, ma ciò può rappresentare anche una grande occasione per riproporre la candidatura della città di Parma. È infatti molto difficile che si possa manifestare, contemporaneamente, la nomina di un direttore generale finlandese alla direzione generale della sanità e la localizzazione della sede dell'autorità alimentare nella capitale finlandese. Si tratta di una grande occasione da sfruttare e, in questo momento, è necessario riprendere l'attività diplomatica e di promozione della candidatura della città.

Non siamo sicuri che ciò stia avvenendo e, per questo motivo, chiediamo nella nostra mozione di conoscere quale sia lo stato attuale dell'azione diplomatica e quali siano gli esiti prodotti sino ad oggi dal sostegno alla candidatura della città da parte del Governo. Chiediamo anche di rafforzare le attività di promozione della candidatura, appoggiando l'attività del comitato promotore e, infine, di proseguire con determinazione nell'azione a livello diplomatico con gli altri Stati europei.

Ciò vuole rappresentare uno sprone all'attività del Governo. Non intendiamo aprire una polemica legata alle appartenenze politiche, perché riteniamo che la questione della capitale dell'autorità alimentare a Parma rivesta carattere nazionale e, come tale, debba vedere uniti gli sforzi di tutte le componenti politiche. Non possiamo comunque evitare di registrare come, dai governi dell'Ulivo ad oggi,

la posizione di Parma sia sostanzialmente arretrata (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questa fase, quando sono già note le ragioni per cui ci battiamo per avere la sede dell'autorità alimentare a Parma, in Emilia-Romagna, per ristabilire, almeno in parte, una verità di metodo opposta a quella avanzata, poc'anzi, dalla collega Isabella Bertolini. Secondo la collega, dal Governo Berlusconi in poi vi è stata una forte capacità di imporre all'ordine del giorno dell'Unione europea il tema della candidatura della città di Parma, mentre in precedenza il Governo di centrosinistra non aveva assunto iniziative in tal senso.

Su ciò si è in parte già espresso giustamente il collega Marcora, ma vorrei aggiungere, in maniera più chiara, come sia andata nella mia verità parziale e provvisoria — ripeto opposta a quella della collega Bertolini — tale vicenda. Ad un certo punto si parlò del Presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi, come l'uomo che per la prima volta, proprio a partire dalla proposta della città di Parma come sede dell'autorità, picchiava i pugni sul tavolo; si parlò di tattica dei « pugni sul tavolo » al vertice di Laeken, a cui corrisposero « pugni di mosche »; questo è stato il risultato di quel vertice.

Naturalmente, in quella sede si parlò anche di altro, di renne, di prosciutti e persino di modelle, perché il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, nella sua lungimiranza spiegò che in Finlandia vi sono soltanto renne e che i finlandesi non sanno neanche cosa sia il prosciutto di Parma.

Rispose Chirac — certo non un avversario politico — per spiegare, in quella sede, all'onorevole Berlusconi che se tale era l'approccio alla questione, tanto valeva istituire un'autorità per le modelle in Sve-

zia. E credo avesse ragione, seguendo quel metodo. I giornali scrissero allora — e lo stesso Berlusconi ebbe ad accennare al fatto — che, tolta di mezzo la Presidenza belga, ci sarebbe stata la Presidenza spagnola, una Presidenza amica; quindi, la questione si sarebbe risolta. In questa valutazione, si era fortemente sottovalutato il fatto che un conto sono le omogeneità politiche a livello europeo e tutt'altro conto sono gli interessi nazionali che ciascuno, giustamente, salvaguarda. E così è successo che a Siviglia, ancora una volta, si è fatto quello che io considero un passo indietro. Badate, la decisione di assegnare temporaneamente a Bruxelles la sede dell'*authority* rappresenta un grande passo indietro, difficile da superare. Questo è il risultato della nuova politica dei pugni sul tavolo dell'attuale Governo.

Dunque, esprimo una valutazione opposta rispetto a quella della collega Bertolini: oltre a vanificare l'impegno *bipartisan* del comitato locale che da tempo promuove Parma come sede dell'*authority* alimentare europea, rischiamo di creare una situazione di *impasse* dalla quale può essere molto, molto difficile uscire. Tra l'altro, nel corso della campagna elettorale, anche l'attuale ministro Alemanno accennò al fatto che ci sarebbero state novità dopo Siviglia; dopodiché, è passata la campagna elettorale per Parma: passata la festa, « gabbato » il santo. Siamo allo stesso punto di prima, in una situazione in cui il nostro Governo mi pare sostanzialmente inerte di fronte al problema.

Per concludere, il mio modesto consiglio al Governo è quello di cambiare radicalmente il proprio approccio. E lo si fa in maniera molto semplice in Europa: cambiare il proprio approccio significa cominciare a riconoscere le ragioni degli altri, proprio per far valere meglio le proprie e per farle accogliere da altri che hanno, anche loro, opzioni e ragioni. In sostanza, bisogna cercare di far prevalere un atteggiamento di discussione serena e nel merito. Da un atteggiamento non arrogante, aperto alla discussione serena e nel merito, Parma non può che uscire come sede dell'Autorità alimentare euro-

pea. Da una discussione che tende alla contrapposizione si ottiene il risultato che abbiamo già visto. Spero che questo consiglio venga accolto, correggendo un atteggiamento che rischia di portare, ancora una volta, ad un insuccesso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, intervengo per una sottolineatura, essendo d'accordo con le posizioni assunte dal mio gruppo e con il voto favorevole preannunciato sulla mozione Marcora ed altri n. 1-00079.

Vorrei ricordare che il Governo precedente pose in Europa, oltre alla candidatura di Parma come sede dell'Autorità alimentare europea, anche la candidatura di Genova come sede dell'Autorità per la sicurezza marittima: c'era una proposta principale ed un'altra che veniva immediatamente dopo. Chiedo al Governo di ritornare su una posizione equilibrata. Al contrario, come sosteneva il collega Zani, il Governo Berlusconi con la politica dei pugni sul tavolo ha fatto retrocedere la candidatura di Parma come sede dell'Autorità alimentare europea, indebolendo la posizione italiana, e ha abbandonato completamente anche la proposta di Genova come sede dell'Autorità per la sicurezza marittima.

Genova ha la cultura, la capacità e la storia di essere sede di un'autorità di questo tipo. Quindi, il Governo Berlusconi ha ottenuto un risultato clamorosamente debole.

Allora, io chiedo al Governo — e lo chiedo proprio in un attimo — di ritornare a quella posizione equilibrata, che vede la proposta della candidatura di Parma come sede dell'Autorità della sicurezza alimentare come candidatura principale, e quella di Genova come sede dell'Autorità della sicurezza marittima come candidatura subordinata (voglio usare questo termine). Credo che, con questa apertura e questo

equilibrio, potremmo non rischiare che alla fine nessuna delle autorità per la sicurezza, quelle principali almeno, abbiano sede nel nostro paese, come ci fa concretamente rischiare questo Governo.

Questo è solamente un richiamo — non presento nessun atto formale nella votazione di oggi —, una sollecitazione al Governo perché riprenda questa posizione equilibrata, nella quale c'è, appunto, una candidatura principale e anche una candidatura che viene immediatamente dopo, quella di Genova come sede dell'Autorità per la sicurezza marittima (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei rivolgerle la richiesta di votazione per parti separate dei tre documenti che sono alla nostra attenzione. Infatti, nelle premesse introduttive di alcuni documenti presentati successivamente alla mozione dei colleghi Marcora ed altri ci sono affermazioni e giudizi politici che, ovviamente, noi non possiamo condividere, come forze dell'opposizione. Invece, i dispositivi, avendo per quanto riguarda i documenti presentati dagli altri gruppi contenuti identici a quello da noi presentato, credo possiamo convenire su un giudizio favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno chiesto la votazione per parti separate delle mozioni all'ordine del giorno e della risoluzione Losurdo e Franz n. 6-00024, nel

senso di votare per ciascun documento la parte motiva distintamente dal dispositivo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Marcora ed altri n. 1-00079...

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, quindi il dispositivo?

PRESIDENTE. ...limitatamente alla parte motiva, accettata dal Governo (*Segue la votazione – Commenti*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Marcora ed altri n. 1-00079, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione – Commenti*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, mi scusi se intervengo, ma credo ci sia stata da parte dell'Assemblea una cattiva interpretazione delle votazioni che ci sono state. Vorrei pregare i presidenti dei gruppi della maggioranza di avere un momento di attenzione.

Noi abbiamo votato in senso favorevole alle premesse – per comprenderci –, che erano quelle sulle quali, probabilmente, la Casa delle libertà avrebbe votato in senso contrario, e abbiamo votato in senso contrario al dispositivo, sul quale, invece, eravamo tutti d'accordo.

Siccome credo che questo equivoco sia stato generato da una disattenzione dell'Assemblea, vorrei invitarla, signor Presidente, a ripetere queste votazioni; altri-

menti verrebbe stravolto quello che era l'intento dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e di Forza Italia*). Credo che nella scorsa legislatura vi siano stati precedenti in questa direzione e, se siamo tutti d'accordo, vorrei invitarla a procedere ad una nuova votazione.

GERARDO BIANCO. Presidente, il regolamento va rispettato!

PRESIDENTE. Se questa è la versione, una volta tanto non è colpa della Presidenza, a cui qualche addebito, ogni tanto, arriva. Per cui, o vi è l'unanimità o, in caso contrario, *dura lex sed lex*.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non vogliamo attribuire colpe, tantomeno alla Presidenza: vi è stato un disguido.

PRESIDENTE. Un *qui pro quo*.

ANTONIO LEONE. Nel momento in cui lei, giustamente, ha parlato di parte motiva, io, un po' perplesso, le ho anche chiesto se si trattava del dispositivo e lei ha ribadito che si trattava della parte motiva. Vi è stata confusione, quindi le chiederei di annullare l'esito della votazione, poiché le conclusioni sono quelle che ha testé esposto il collega.

PRESIDENTE. Chiedo se qualcuno sia contrario alla proposta avanzata dai colleghi Ciani e Antonio Leone. Constatato che non vi sono obiezioni e pertanto dispongo l'annullamento delle due precedenti votazioni.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.